



La sorveglianza basata sul rischio – Swiss Solvency Test (SST)

I. Compendio

I rischi ai quali sono esposte le imprese di assicurazione sono molteplici. A titolo d'esempio citiamo i mercati azionari tesi, gli attentati terroristici, le catastrofi naturali e l'evoluzione demografica. L'Ufficio federale delle assicurazioni private (UFAP) persegue un nuovo approccio di determinazione della capacità di rischio - ovvero della "sicurezza" degli assicuratori - per il tramite del test svizzero di solvibilità (Swiss Solvency Test SST).

In poche parole, lo SST determina il capitale previsto di cui ogni assicuratore necessita per affrontare con sufficiente sicurezza i rischi assunti. Lo SST persegue essenzialmente due obiettivi:

anzitutto intende promuovere la gestione dei rischi in seno alle imprese di assicurazione, perché il capitale previsto è importante quanto il percorso per ottenerlo.

Il capitale previsto svolge inoltre la funzione di segnale d'allarme. Infatti, se il capitale disponibile sopportante i rischi è inferiore al capitale previsto, ciò non significa insolvenza dell'impresa. Si tratta invece di aumentare il capitale entro un certo periodo di tempo oppure di ridurre i rischi in modo corrispondente.

Nel 2004 è stato eseguito il primo collaudo, il cui principale risultato è consistito nell'attuabilità dello SST. Inoltre è emerso che lo SST presenta un favorevole rapporto costi/utilità per le imprese di assicurazione e che i dati forniti sono eccellenti e plausibili. I risultati ottenuti con il collaudo sono serviti all'ulteriore sviluppo dello SST, di modo che nel corso dell'estate del 2005 ha potuto essere effettuato un nuovo collaudo con 45 imprese di assicurazione.

Con l'entrata in vigore, il 1° gennaio 2006, della riveduta legge sulla sorveglianza degli assicuratori (LSA) sarà introdotto anche lo SST. Sono previsti periodi di transizione sia per adeguare le esigenze di capitale proprio ai risultati dello SST per ogni singola impresa di assicurazione, sia soprattutto per calcolare le grandezze necessarie come, ad esempio, la valutazione conforme al mercato delle attività e delle passività o l'ammontare del necessario capitale sopportante i rischi.

Oltre alle questioni centrali delle riserve e della solvibilità, la nuova legge introduce un'ulteriore dimensione della sorveglianza - già insita nello SST sotto il profilo concettuale - ossia il maggiore orientamento della sorveglianza al controllo qualitativo dei diversi rischi.

Questi modelli complementari allo SST rientrano espressamente nel concetto globale di un'ampia osservazione della gestione generale dei rischi delle imprese.



II. Solvency I e Solvency II

Le norme vigenti in materia di calcolo della solvibilità, e quindi della dotazione di mezzi propri da parte dell'istituto assicurativo, si fondano sul cosiddetto processo "Solvency I" dell'UE. La Svizzera ha attuato in modo corrispondente queste norme completando in tal senso la vecchia LSA. I principi della Solvency I permangono validi anche in futuro e sono stati integrati nella nuova LSA.

Nel contempo è incontestato sia nell'UE sia in Svizzera che le definizioni per il calcolo della solvibilità ai sensi di Solvency I sono insufficienti. Esse sono troppo poco differenziate e non contemplano in particolare il profilo di rischio del portafoglio assicurativo. Le corrispondenti norme in materia di deposito del capitale non rispecchiano quindi il fabbisogno di capitale orientato al rischio. Pertanto, per valutare la disponibilità di capitale delle imprese di assicurazione, le agenzie internazionali di rating si avvalgono ormai da lungo tempo di grandezze basate sul rischio. L'indispensabilità di un simile approccio si è manifestata drammaticamente a un largo pubblico al momento del crollo dei mercati azionari tra il marzo del 2000 e lo stesso mese del 2002, quando in tutto il mondo numerose imprese di assicurazione si trovarono in gravi difficoltà perché i loro fondi di compensazione non avevano preso sufficientemente in considerazione il rischio del capitale.

I corrispondenti dibattiti in corso in seno all'UE sono denominati Solvency II – con una certa analogia con Basilea II nel campo della vigilanza sulle banche. Nel contempo devono però essere prese in considerazione differenze significative tra le assicurazioni e le banche. Per le assicurazioni riveste una maggiore importanza la presa in considerazione delle interdipendenze tra concentrazione dei rischi, aggregazione dei rischi e diversificazione dei rischi. Inoltre la sorveglianza sulle assicurazioni è necessaria poiché, insieme ad altre istituzioni, gli assicuratori rappresentano un supporto alla rete sociale di sicurezza.

I principi già disponibili di Solvency II, i progetti pilota eseguiti in Svizzera come pure i modelli basati sul rischio applicati in altri Paesi (ad es. in Australia, Canada, Gran Bretagna e Stati Uniti) evidenziano che la presa in considerazione del rischio non è soltanto fonte di numerose soluzioni differenziate, ma anche di una maggiore coscienza della situazione di rischio da parte delle imprese di assicurazione.

III. Lo Swiss Solvency Test (SST)

L'UFAP ha pertanto ripreso i principi di Solvency II e, nella primavera del 2003, avviato un progetto sostenuto da specialisti del ramo assicurativo, delle ditte di consulenza e delle università. Fino all'estate del 2004 è stato possibile elaborare una pertinente concretizzazione e modelli matematici in modo da avviare un primo collaudo con dieci imprese di assicurazione prescelte. La variante svizzera di sorveglianza basata sul rischio – nota come "test svizzero di solvibilità" (Swiss Solvency Test SST) – ha suscitato grande interesse anche all'estero.

In poche parole, lo SST determina il capitale previsto di cui ogni assicuratore necessita per affrontare con sufficiente sicurezza i rischi assunti. Lo SST persegue essenzialmente due obiettivi:

anzitutto intende promuovere la gestione dei rischi in seno alle imprese di assicurazione, perché il capitale previsto è importante quanto il percorso per ottenerlo.

Il capitale previsto svolge inoltre la funzione di segnale d'allarme. Infatti, se il capitale disponibile sopportante i rischi è inferiore al capitale previsto, ciò non significa insolvenza dell'impresa. Si tratta invece di aumentare il capitale entro un certo periodo di tempo oppure di ridurre i rischi in modo corrispondente.

IV. I risultati dei collaudi

L'UFAP ha effettuato due collaudi. Il principale risultato del primo collaudo del 2004 è consistito nell'attuabilità dello SST. Inoltre è emerso che lo SST presenta un favorevole rapporto costi/utilità per le imprese di assicurazione e che i dati forniti sono eccellenti e plausibili. I risultati

ottenuti con il collaudo sono serviti all'ulteriore sviluppo dello SST, di modo che nel corso dell'estate del 2005 ha potuto essere effettuato un nuovo collaudo.

A questo collaudo hanno partecipato 45 imprese di assicurazione. Il nuovo collaudo servirà a sua volta a definire alcuni parametri e a verificare ipotesi di modello nonché a esaminare l'applicabilità dello SST alle imprese di assicurazione di minori dimensioni. Sebbene le valutazioni in corso indichino che l'onere per gli assicuratori non è irrilevante, le conoscenze che si acquisiscono in tal modo sono importanti per l'attività di sorveglianza e per gli stessi assicuratori. L'esecuzione e i risultati del secondo collaudo hanno inoltre aumentato l'interesse dei Servizi che si occupano delle questioni di solvibilità all'interno dell'UE e di altri gruppi in ambito internazionale.

L'approccio economico dello SST evidenzia già ora chiaramente come i rischi dominanti di molte imprese di assicurazione riguardino i rischi finanziari e i rischi dell'ALM (asset/liability management), ossia della gestione delle poste attive (asset) e delle passività (liability). I rischi di tecnica assicurativa costituiscono - segnatamente tra gli assicuratori non vita - il secondo settore dell'osservazione dei rischi.

IV. Entrata in vigore dello SST

Con l'entrata in vigore, il 1° gennaio 2006, della riveduta legge sulla sorveglianza degli assicuratori (LSA) sarà introdotto anche lo SST. Sono previsti periodi di transizione sia per adeguare le esigenze di capitale proprio ai risultati dello SST per ogni singola impresa di assicurazione, sia soprattutto per calcolare le grandezze necessarie come, ad esempio, la valutazione conforme al mercato delle attività e delle passività o l'ammontare del necessario capitale sopportante i rischi.